

**Arboricoltura****Il noce in Piemonte**

Antonio Nosenzo  
Guido Botto  
Roberta Beretti  
Fabio Meloni  
Pier Mario Travaglia

Negli anni 90 del secolo scorso, con il Regolamento CEE 2080/92, si è inteso diminuire la produzione agricola attraverso il cambiamento del tradizionale concetto di arboricoltura da legno che sino ad allora era identificato principalmente con la pioppicoltura. Gli investimenti effettuati hanno generato un crescente interesse per la produzione di legname di pregio impiegando latifoglie nobili a turno medio-lungo, tra le quali ha rivestito un ruolo fondamentale il noce (*Juglans regia* L.).

L'indagine effettuata è finalizzata alla caratterizzazione degli assortimenti potenzialmente ottenibili a fine turno. A questo scopo sono stati analizzati 20 impianti di noce di cui 13 in purezza e 7 in consociazione con ciliegio. Gli impianti sono stati scelti in modo da avere sia una sufficiente distribuzione sul territorio regionale sia dimensioni tali da rendere

minima la variabilità dovuta alle differenze di progettazione. Per l'analisi degli impianti si è utilizzato il protocollo messo a punto dal gruppo di lavoro costituito da AALSEA, C.R.A. di Arezzo, Compagnia delle Foreste e DISAFA (già Dipartimento Agroselviter) nell'ambito di un progetto finanziato da Regione Piemonte.

Allo scopo di valutare le condizioni di un impianto e l'obiettivo produttivo massimo ipotizzabile si è applicato l'Indice di qualità (I.Q.). L'indice integra le valutazioni relative alla vitalità delle singole piante con la stima

Valutazione di impianti per arboricoltura da legno di noce (*Juglans regia* L.) in base agli assortimenti ritraibili.

delle caratteristiche di qualità del tronco lavorabile ricavabile da queste. L'I.Q. è calcolato su un campione di alberi variabile in funzione del numero di specie presenti e delle dimensioni dell'impianto e consente di assegnare un valore compreso tra 0 e 100. La vitalità è espressa in 4 classi di vigore (V1-V4) in funzione dell'incremento medio e delle condizioni di competizione della chioma.

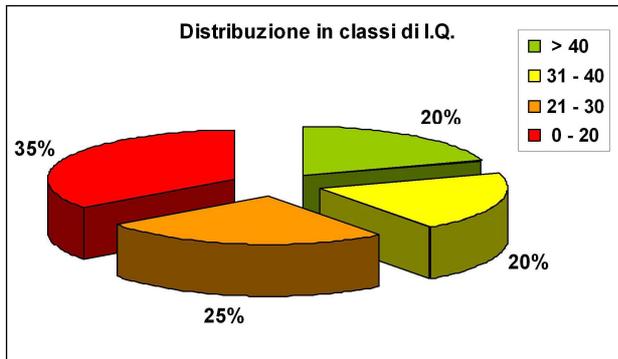


La qualità dei fusti lavorabili si articola in 4 classi (da A a D), assegnate in base all'esistenza di un toppo lavorabile lungo almeno 2,5 metri, alla percentuale di curvatura del fusto, alla consistenza di rami e nodi e alla presenza di gravi difetti di origine biotica o abiotica. Per ogni impianto sono state effettuate una o più aree di saggio in funzione del grado di omogeneità e in ognuna di queste è stato esaminato un cam-

pione di 35 piante per specie. Complessivamente sono state valutate 920 piante di noce.

Un primo dato è costituito dal livello di mortalità, valore che si è attestato complessivamente al 5,2% dell'intero campione.

Tra le piante rilevate la distribuzione dei fusti lavorabili in classi di qualità è quella in tabella: nelle classi A e B (che raccolgono il materiale di maggiore valore) si è riscontrato il 24,4% delle piante; il 32,1% nella classe C (uso per falegnameria andante) e il 38,3% nella classe D



(legname destinabile unicamente alla triturazione o all'impiego energetico).

Dall'analisi che ha interessato le classi di vigoria si osserva che il 76,7% delle piante presenta caratteristiche di accrescimento riconducibili alle prime due classi di vigoria (V1 + V2). Il dato medio deve essere però considerato puramente descrittivo in quanto la variabilità delle distribuzioni tra i diversi impianti è piuttosto marcata. Inoltre sono stati calcolati i valori di I.Q. per ogni singolo impianto.

Solo in quattro casi (circa il 20% del campione) l'I.Q. ha raggiunto e di poco superato il valore di 40, considerato la soglia minima di sufficienza. In altri quattro casi si è collocato di poco al di sotto su valori compresi tra 30 e 40. Il 25% degli impianti presentava valori compresi tra 20 e 30, considerabili pienamente insufficienti mentre il restante 35%, attestandosi al di sotto del 20, è da considerarsi fallito. In conclusione un primo commento complessivo riguarda la mortalità e la vigoria; in sostanza emerge che comunque i terreni che sono stati destinati all'arboricoltura da legno di pregio in Piemonte sono perlopiù vocati a questa destinazione produttiva anche se risultano marginali per le principali coltivazioni agricole.

Il principale problema emerso è riconducibile alla corretta pratica delle potature che influenza direttamente – e in modo importante – la qualità degli assortimenti legnosi ritraibili.

Le elaborazioni dell'indice I.Q. evidenziano, ad una prima lettura, situazioni preoccupanti. In proiezione questi valori sono però destinati a migliorare anche significativamente dato che tutti gli impianti considerati devono essere ancora sottoposti a diradamenti selettivi che presumibilmente porteranno a densità di impianto ridotte al 40-60 % di quelle attuali e quindi a un conseguente innalzamento dell'indice di qualità al di sopra della soglia del 50%.

Infine si evidenzia come l'attività svolta dal gruppo di lavoro in questi anni di sperimentazione ha portato i servizi preposti della Regione Piemonte (misura 221 del P.S.R. 2007-2013) a utilizzare la metodologia per modulare l'erogazione dei premi legati ai risultati ottenuti nella conduzione degli impianti.

### Riferimenti bibliografici

Berti S., Brunetti M., Rescic L., 2003. *Manuale sulla valutazione della qualità degli assortimenti legnosi ritraibili dalle specie legnose pregiate*. Regione Lombardia, Il Guado, Corbetta, pp. 48.

Buresti Lattes E., Mori P., 2009. L'indice di qualità per le piante principali. *Sherwood*, 15 (8): 11-15.

Buresti Lattes E., Mori P., 2009. L'indice di qualità di piantagioni pure. Valutazione in fase di dimensionamento. *Sherwood*, 15 (8): 17-22.

Buresti Lattes E., Mori P., 2009. Arboricoltura da legno in Piemonte; fasi dello studio e metodologia adottata. *Sherwood*, 18 (4): 7-10.

Nosenzo A., Berretti R., Boetto G., 2007. *Valutazione quali-quantitativa di impianti per arboricoltura da legno di latifoglie di pregio in Piemonte*. VI Congresso Nazionale della Società Italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale, Arezzo, 25-27 settembre 2007.

Nosenzo A., Boetto G., Berretti R., 2008. Piantagioni da legno. Valutazione degli assortimenti ritraibili. *Sherwood*, 14 (6): 15-20.

Nosenzo A., Boetto G., Berretti R., Travaglia P.M., 2012. Applicazione dell'indice di qualità su un campione di impianti di arboricoltura da legno del Piemonte. *Sherwood*, 18 (4): 21-25.

Nosenzo A., Boetto G., Berretti R., Travaglia P.M., 2015. Legno di pregio: i risultati dell'esame qualitativo di 26 impianti di ciliegio piemontesi. *Intersezioni*, 57, 1-3.



Antonio Nosenzo è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Guido Botto lavora in qualità di tecnico laureato presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Roberta Beretti lavora in qualità di tecnico laureato presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Fabio Meloni è laureato in Scienze forestali e ambientali, lavora in qualità di tecnico laureato presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

Pier Mario Travaglia è laureato in Scienze e gestione delle risorse naturali e forestali, lavora presso il Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università degli Studi di Torino.

[www.intersezioni.eu](http://www.intersezioni.eu)